

Fiere
A Lipsia
i «big»
italiani

MILANO. Seimila espositori provenienti da cento paesi. La Fiera autunnale di Lipsia aprirà i battenti il 4 settembre (chiuderà il 10), ma già il suo identikit è ben delineato. Ancora una volta questa manifestazione internazionale della Repubblica democratica tedesca dimostrerà la sua naturale vocazione a trasformarsi in rassegna cerniera tra Est e Ovest.

Maggior protagonista del «campo» ad economia socialista sarà ancora una volta l'Unione Sovietica che si presenterà con una esposizione collettiva. Ma quest'anno la Polonia avrà una presenza massiccia: ampliando la sua offerta salirà ai primi posti tra i maggiori paesi esteri presenti. E i paesi capitalisti? In generale - spiegano gli organizzatori - tra gruppi industriali, medie e piccole imprese, a Lipsia saranno rappresentate 20 nazioni. Particolarmente ricche la presenza nei settori della chimica (e relativi impianti) delle macchine tessili e degli autoveicoli. Per l'Italia ci saranno anche la Fiat (ha quasi raddoppiato la sua superficie espositiva), l'Enichem, la Montedison, la Farmitalia Carlog Erba. Ma accanto ai colossi ci saranno numerosissime aziende «business». C'è un aneddoto che spiega bene la dimensione che vive questa antica città. Un commerciante straniero appena arrivato chiede: «Dov'è la Fiera?». Al che il passante con aria sbalordita risponde: «Ma signore la fiera qui da noi è ovunque!».

Fin dalle origini i palazzi del centro di Lipsia sono stati costruiti in funzione delle esigenze commerciali. E dopo ottocento anni, una generazione dopo l'altra, la città è tutt'uno con la sua fiera. Non è un caso che il suo motto sia «Per un commercio aperto a tutto il mondo e per il progresso tecnico».

Naturalmente la Fiera di Lipsia è occasione per una vetrina sulla produzione industriale e sulla ricerca del Repubblica democratica tedesca che in settembre presenterà, tra l'altro, una nuova generazione di macchine tipografiche a controllo numerico e le novità nel campo della tecnica tessile automatizzata.

Dopo molte polemiche
pronta la piattaforma unitaria
approvata dalla grande
maggioranza dei lavoratori

Contratto elettrici al via

Le assemblee dei lavoratori dell'elettricità, quasi tutti Enel, stanno approvando la piattaforma del nuovo contratto nazionale. Si propone tra l'altro un inquadramento inedito, adeguato a una categoria ad alto tasso di professionalità. E si cerca di spezzare la tendenza alla centralizzazione dei rapporti sindacali. Ce ne parla Andrea Amaro, da otto mesi segretario generale della Federazione nazionale lavoratori dell'energia (Fnle).

RAUL WITTENBERG

ROMA. Pur con sei mesi di ritardo, è sulla linea di partenza il rinnovo del contratto nazionale per 150mila dipendenti delle aziende elettriche, quasi tutti dell'Enel: 15mila sono nelle municipalizzate (Acea ecc.) e un migliaio nelle industrie che si producono da sole l'energia per le loro attività. Un settore ricco, con grosse innovazioni in atto, i cui dipendenti sono in gran parte diplomati e laureati, al secondo posto nella scala retributiva dopo i bancari (in media guadagnano attorno al milione e mezzo al mese). Im-

portante la categoria dei quadri, alla cui rappresentanza esclusiva mirano l'Unionquadrini e la Sinquadrini, mentre i sindacati confederali guardano a una rappresentanza unitaria e complessiva. Con qualche difficoltà i sindacati di categoria Fnle-Cgil, Flaet-Cisl e Uilsp hanno approntato la piattaforma rivendicativa, che in questi giorni è sottoposta alla consultazione dei lavoratori: ormai oltre due terzi di loro si esprime sulla piattaforma approvandola a grande maggioranza («senza ribellioni di Cobas», dicono soddisfatti nella

Perché sei mesi di ritardo per questo contratto?

Non è l'unico caso di una piattaforma che slitta di qualche mese. Comunque il ritardo è dovuto a difficoltà unitarie nel costruire la piattaforma, in particolare per i problemi che nella Flaet-Cgil hanno portato al commissariamento del sindacato da parte del segretario confederale Domenico Trucchi. Sta di fatto che la piattaforma unitaria c'è, e incontra il consenso della maggioranza dei lavoratori.

Che cosa c'è al centro di questo rinnovo contrattuale?

L'inversione di una tendenza

Intervista ad Andrea Amaro
segretario della Fnle Cgil
«Puntiamo a rafforzare
il nostro potere contrattuale»

alle centralizzazioni della contrattazione favorita dall'avere come controparte praticamente una azienda, l'Enel, invece che un sistema di imprese; ci ha reso difficile il controllo dell'organizzazione del lavoro, delle assunzioni, degli appalti. E allora puntiamo al potere contrattuale, esercitato in sede di applicazione dell'accordo nazionale, regionale e di zona, fino alle singole centrali.

Altre novità?

Un inquadramento funzionale alle carriere e alle professionalità ridisegnato su 4 aree: la prima per i quadri che introduciamo per la prima volta nel contratto nazionale; la seconda e la terza per gli amministrativi qualificati, tecnici e operai; la quarta per i non professionalizzati - e sono pochi - i neoassunti ecc.

Che dici a Sinquadrini e Unionquadrini che criticano la vostra piattaforma pro-

prio perché non tiene abbastanza in conto le esigenze dei quadri?

Si, l'hanno anche criticata, ma soprattutto vogliono affermare la loro titolarità a contrattare per i quadri. Ebbene, siamo disponibili a discutere e lavorare con loro, purché accettino di stare dentro a un contratto unico e di riconoscere a Cgil Cisl e Uil la titolarità contrattuale anche per i quadri.

E sul salario, sull'orario quali rivendicazioni?

Chiediamo un aumento notevole, 250mila mensili medie nel triennio e la riparametrizzazione allargando l'attuale scala retributiva da 100-302 a 100-323. Per l'orario vogliamo una riduzione di due ore settimanali, passando da 39 a 37 ore e da 36 a 34 ore per i turnisti. Comunque tutte le eventuali conquiste saranno un punto di riferimento per l'applicazione contrattata in maniera decentrata. Ad esempio facendo in modo che una

riduzione d'orario si traduca davvero in maggiore occupazione. E poi vogliamo avere un ruolo maggiore nelle scelte per migliorare la qualità del servizio specie nel Mezzogiorno, dove forti sono le carenze; anche qui, un discorso di occupazione, che fa a pugni con l'orientamento dell'Enel di ridurre gli attuali organici.

Quando si arriverà all'accordo la Flaet-Cgil pretenderà il referendum tra i lavoratori?

Presenteremo l'esigenza di ottenere l'approvazione dell'accordo con un giudizio esplicito, formale e verificabile.

Parlavi di miglioramento del servizio. E un contratto che pensa anche agli utenti?

Non arrivo a dire che porterò gli utenti al tavolo delle trattative, ma certo vorremmo un confronto con le loro organizzazioni sia sulla piattaforma che sull'andamento della trattativa.

ITALIANI & STRANIERI

Pensioni agli emigrati
Le difficoltà dell'Inps

Quadruplicato in dieci anni il numero delle pensioni internazionali. Un trend destinato a crescere insieme alle difficoltà per epulare nel modo più puntuale possibile il pagamento delle pensioni ai nostri emigrati all'estero. L'Inps si sta attrezzando per assolvere meglio ai suoi compiti. Se ne è parlato in un'audizione in Parlamento disertata dai cinque partiti di governo.

GIANNI GIADRESKO

Il numero delle pensioni degli emigrati, cosiddette a regime internazionale, si sono più che quadruplicate nel giro di dieci anni, passando dalle 35mila domande del 1974, alle 150mila del 1987. Cosa accadrà nei prossimi dieci anni lo lascio immaginare ai lettori.

Questa è la più significativa e rilevante questione emersa dall'audizione dei rappresentanti dell'Inps al Parlamento, davanti al Comitato dell'emigrazione presieduto dall'on. Germano Marri del Pci.

L'Istituto era rappresentato dal vicedirettore vicario, prof. Gianni Billia, dal capo servizio convenzioni internazionali, dott. Salvatore Randisi, dal caposervizio del coordinamento legislativo, dott. Maurizio Giordano. Per il Comitato parlamentare erano presenti i soli rappresentanti del Pci (Marri, Lauricella, Ciabarrì) e del Msi (Tremaglia). I deputati dei cinque partiti di governo hanno disertato l'importante appuntamento, confermando il disinteresse dei partiti di governo nei confronti dei problemi dei connazionali all'estero. A parte questa deprecabile assenza deve essere sottolineato il rilievo dei problemi che i rappresentanti dell'Inps hanno posto.

Vediamo di cosa si tratta. Innanzitutto la dimensione del fenomeno, cui ho accennato all'inizio, con la prospettiva di una progressione nei prossimi anni. Complessivamente vi sono 350mila pensioni in regime di convenzioni internazionali, per un importo erogato, nel 1988, pari a 1.500 miliardi. Di queste, 210mila vengono pagate all'estero e le rimanenti in Italia. La media annua risulta di L. 4.300.000, cioè 350mila lire al mese.

È stata confermata l'esistenza di molti problemi: circa la puntualità dei pagamenti. Anche se, da qualche tempo, c'è stata una modifica nelle procedure, con la istituzione di un archivio magnetico che consente l'accredito diretto sul conto corrente all'estero. L'archivio peraltro è consultabile in tempo reale da 14 Consolati che sono attualmente collegati. Il censimento delle posizioni: venne tentato due anni or sono, ma è stato un fallimento. Vennero inviati circa un milione di moduli agli interessati. Le risposte sono state meno di 100mila, a causa dell'attuata o minacciata doppia imposizione fiscale.

Il personale dell'Inps dalle 400 unità attuali sarà presto portato a 600; si pensa all'esigenza di istituire un archivio per i lavoratori italiani all'estero; sarà esteso il numero dei Consolati all'estero collegati con l'Inps per via informatica.

I parlamentari presenti hanno chiesto spiegazioni ulteriori, su vari problemi: le pensioni integrate al minimo; la situazione dei profughi dalla Libia; la pensione sociale per i residenti all'estero; le questioni dei frontaliere con la Svizzera, con particolare riferimento all'indennità di disoccupazione; le scelte di gestione dell'Istituto nelle singole sedi e la penalizzazione delle pratiche pregresse; l'eliminazione delle doppie imposizioni.

A questi problemi hanno risposto sia il prof. Billia, sia il dott. Randisi: sulla 135mila glacerze in attesa la scelta è quella di dare la precedenza alle pensioni di reversibilità; sulle doppie imposizioni il lavoratore non avrebbe l'obbligo di autodenunciarsi nel paese di residenza, ma il ministero delle Finanze vuole il contrario; per i profughi dalla Libia l'Istituto è favorevole alla regolarizzazione previdenziale; su pensioni sociali, integrazione al minimo e frontaliere, l'Inps deve attenersi alle disposizioni del ministero del Lavoro.

Ritardi allucinanti nelle erogazioni e nei ricongiungimenti retributivi
Se va bene si aspettano da 4 a 6 anni, ma ne possono passare anche 14

Pensioni a rischio negli enti locali

Non è facile avere la pensione per i dipendenti degli enti locali. Se va bene aspettano da 4 a sei anni. Se qualcosa non va e la pensione dev'essere riliquidata, l'attesa è di 14 anni. Se poi vogliono congiungerla a quella dell'Inps, forse ci riusciranno dopo il Duemila. La Cgil ha denunciato con queste cifre l'inefficienza della Cassa pensioni dipendenti enti locali, direzione generale del ministero del Tesoro.

ROMA. Non si prospetta davvero roseo il futuro per l'impiegato del Comune o dell'Inps. La Provincia che va in pensione, per riuscire ad averla dovrà attendere le calendie greche, e poi se qualcosa non va e la pensione deve essere riliquidata. L'attesa è addirittura di quattordici anni: andandosene dal suo ufficio a 60 anni riceverà la giusta mercede

quando ne avrà 74: per fortuna le statistiche dicono che ha ottime probabilità di arrivarci, ed in discreta salute. Ma, si sa, ciò non significa che la probabilità si verifichi per tutti. Se poi il nostro impiegato prima di «entrare» in Comune aveva lavorato in una azienda privata, collegare la pensione dell'Inps con quella degli enti locali gli sarà praticamente im-

possibile nonostante la legge gli riconosca questo diritto: ha ben poche speranze di conquistare in vita il trattamento che gli spetta. E allora si comprende quanto sia scandaloso, vile ed iniquo questo ennesimo esempio dello sbarramento della nostra pubblica amministrazione. Con ministri che da pupilli austriaci da decenni permettono riforme che non arrivano mai, mentre nella palude tra corridoi pieni di scartoffie, i funzionari sbrindellati e impagati, il cittadino viene inghiottito silenziosamente dalle sabbie mobili dell'inefficienza e del cavillo burocratico.

La denuncia viene dalla Cgil, e riguarda la gestione della Cassa pensioni dipendenti enti locali (Cpdel) e di altre tre Casse minori, istituti previdenziali del ministero del Tesoro. Già, proprio il ministero del «dottor sottile» Giuliano Amato, uno dei più noti rampanti verso l'Italia che guarda al Duemila, è quanto pare incapace di eliminare lo scandalo che si consuma ogni giorno, da anni, in un pezzo della sua amministrazione: il governo, dice la Cgil, sta per adottare misure assolutamente inadeguate.

Ma ecco i fatti. Nella Cpdel c'è un arretrato di 100mila domande di pensione, i tempi medi per la liquidazione della pensione vanno dai quattro ai sei anni. Le domande di «riliquidazione» (quando ci sono

variazioni o irregolarità) sono 40mila e non si sa quando verranno definite: attualmente la Cpdel sta «riliquidando» le pensioni di coloro che sono a riposo dal 1974. Non parliamo poi delle domande di «ricongiungimento» tra diversi regimi previdenziali, d'interesse generale perché tantissimi dipendenti comunali e provinciali hanno prima lavorato in una impresa privata. Compresi gli spaziosi d'una impresa di nettezza urbana che da privata diventa municipalizzata. Ebbene, dal 1979 (quando la legge consentì la «ricongiunzione») sono state presentate ben 703mila domande, ma da allora ne sono state definite solo 150mila. Le altre 553mil-

la, con questo ritmo, saranno definite entro il 2021.

Secondo la Cgil, molto deriva dal fatto che le Casse non sono un ente pubblico come l'Inps, ma solo una direzione generale del ministero, e sono prive di strutture decentrate. Invece un ente pubblico esiste per i dipendenti degli enti locali, ed è l'Inps che provvede a dar loro le liquidazioni attraverso uffici periferici. Perciò con una nota ai gruppi parlamentari e alla commissione Bilancio del Senato, la Cgil ha proposto di aggregare le quattro Casse inefficienti appunto all'Inps, dotando il nuovo ente di organi di amministrazione e gestioni a maggioranza sindacale come per l'Inps. □ R.W.

BOXER INIEZIONE ELETTRONICA.



NUOVA 33 1.7 IE

Nuova 33 1.7 IE. Impossibile resistere alla voglia di guidarla. Il boxer a iniezione elettronica e ad accensione digitale, dà alla nuova 33 1.7 IE la massima elasticità ed un elevato comfort di guida.

da, ne esalta la potenza e riduce i consumi. Il boxer così sviluppa 110 cavalli che permettono alla nuova 1.7 IE di sfiorare i 190 Km/h. Ma il piacere di guidare la nuova 33 1.7 IE si estende oltre le eccezionali caratteristiche meccaniche: la sua linea è di una bellezza elegante e aggressiva e gli interni sono in un nuovo velluto Principe

di Galles. La ricca dotazione comprende inoltre il dispositivo Alfa Control, gli alzacristalli elettrici, la chiusura centralizzata delle porte, lo schienale posteriore ribaltabile in due parti: tutto ciò contribuisce a rendere la 1.7 IE un'auto unica nella sua categoria. Non rimane a questo punto che cedere alla nuova voglia di guidarla.

	33	13	13 S	15 T	15 4x4	17 IE	17 Q	18 TD
CILINDRATA (cm)	1351	1351	1490	1490	1712	1712	1779	
POTENZA (kW/cv)	58/79	63/86	77/105	77/105	79/110	84/118	53/74	
VELOCITÀ MAX (km/h)	167	172	185	182	188	196	165	



LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.